ANGELA SAVINO
OTTAVIO DE CLEMENTE

IL MUSEO COME CURA

Guida alla prescrizione museale



UniversItalia

Tutti i diritti del presente volume sono riservati
La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore.
© Universitalia Editore, Roma

ISBN 978-88-3293-851-7

Stampato nel mese di luglio 2025 per i tipi di Universitalia Editore
Via di Passo Lombardo, 421, 00100 Roma

SOMMARIO

IPOTESI DI UN PROTOCOLLO TRA ARTE E SCIENZA 0
L'ARTE CHE CURA 5
BELLO È BUONO 8
DALLE PATOLOGIE DEL CERVELLO ALLA NEUROBIOLOGIA DELL'APPREZZAMENTO ESTETICO 12
LA VIA DELLA NEUROESTETICA 17
Il CERVELLO ALLO SPECCHIO 30
IL SISTEMA DELLA RICOMPENSA 36
ARTIFICAZIONE 41
PERCHÉ SIAMO ATTRATTI DALLE IMMAGINI 47
IL SENSEMAKING DELL'ESPERIENZA ESTETICA 51
LA SALUTE 55
I DETERMINANTI DELLA SALUTE 57
L'ARTE TRA I DETERMINANTI DELLA SALUTE 60
L'OMS TRA ARTE E SALUTE 64
ARTETERAPIA 69
ARTETERAPIA E MUSEI 72
LA FRUIZIONE MUSEALE COME DETERMINANTE DELLA SALUTE . 75
MUSEI E SALUTE 78
LA PRESCRIZIONE MUSEALE 84
IL CASO DI BRUXELLES 89
LA SITUAZIONE IN ITALIA 92
MUSEOTERAPIA DEL PROGETTO ASBA 97
L'ARTE DI PRESCRIVERE L'ARTE 99

FARMACOLOGIA MUSEALE 102
ATMOSFEROLOGIA MUSEALE 105
OPERE D'ARTE E BENESSERE 110
MUSEUM FATIGUE 115
CHE COS'È LA MUSEUM FATIGUE 119
GLI STUDI SULLA MUSEUM FATIGUE 123
CAMPI PERCETTIVI NEL CONTESTO MUSEALE..... 128
MUSEUM FATIGUE: UN IPOTETICO MECCANISMO D'AZIONE..... 130
RIASSUMENDO, OVVERO LO STATO ATTUALE DEI FATTI 134
IL PROTOCOLLO 136
IL MUSEOTERAPEUTA 150
NEUROPERCEZIONE MUSEALE..... 153
CIÒ CHE PUÒ ESSERE FATTO PER MIGLIORARE L'INTERVENTO PRINCIPALE..... 156
L'ARTE È LA MACCHINA DEL TEMPO DEL CERVELLO 161
GLI EASTER EGGS DEGLI ALGORITMI NEURALI 168
CONCLUSIONI 176
BIBLIOGRAFIA 184
WEBGRAFIA..... 205

Un giorno forse capiremo che non si trattava di arte ma di medicina

Jean-Marie Gustave le Clézio
Premio Nobel 2008 per la letteratura

IPOTESI DI UN PROTOCOLLO TRA ARTE E SCIENZA

Abbiamo spesso la percezione che le società che ospitano i nostri vissuti abbiano raggiunto un grado di accumulo delle conoscenze ormai troppo difficile da gestire. Non riusciamo più ad analizzare e filtrare le informazioni che raggiungono il nostro cervello attraverso i sensi, per poi costruire ipotesi di un futuro più in linea con le nostre esigenze e con quelle dell'ecosistema globale nel quale viviamo (de Clemente, 2024).
La porzione di mondo che ci ospita, quello occidentale, mostra i segni e i sintomi di una forma acuta di tesaurismosi informativa, frutto di una bulimia cognitiva che alimenta un caos mentale sempre più pervasivo e logorante, che annichilisce progressivamente le risorse cognitive individuali. In questo scenario desolante, ricorriamo sempre più frequentemente a delegare il raziocinio a 'protesi digitali', nella tacita illusione che tali surrogati possano compensare, o peggio, elevare la nostra condizione umana. Una deriva evolutiva che contiene i prodromi di una forma perniciosa di 'pensiero per pro-

cura', che fugge le responsabilità minime prodotte dalle conseguenze delle nostre azioni.
La scienza come la conosciamo oggi alcune volte è caotica e contradditoria. Esistono pubblicazioni su riviste specializzate spesso in antitesi tra loro, rendendo difficile il compito discernitivo di chi vuole informarsi consapevolmente. A questa complicatezza si aggiunge quella della ricerca scientifica che ha come oggetto gli esseri umani e i loro comportamenti, quasi sempre condotta in laboratorio e poco applicabile al mondo reale. Una cosa è osservare sui monitor di un ambulatorio per la risonanza magnetica funzionale, l'attività del cervello di una persona mentre osserva un'opera d'arte o ascolta un brano musicale. Altra cosa è l'attività del medesimo cervello mentre il suo possessore si trova a fare la stessa esperienza estetica negli spazi di un museo o seduto nei palchi di un teatro. In questo secondo caso infatti, l'ambiente fisico e le relazioni prossemiche con altri esseri viventi influenzeranno sensibilmente il 'calcolo' mentale. L'esperienza estetica vissuta nello spazio vivo di un museo o di un teatro, si realizza in un campo fenomenologico ricco e complesso, in cui il corpo e l'ambiente si co-costituiscono in un gioco dinamico di senso e significati (de Clemente, 2022).
Lo spazio che abitiamo e nel quale ci muoviamo non è lo sfondo neutro delle nostre vite, ma un tessuto reso ricco dalle preziose e uniche significatività che coinvolgono inconsciamente i nostri corpi, come lo sono il ritmo e la temperatura emotiva degli spazi architettonici, spesso corredati dalla presenza silenziosa degli altri. In questo quadro, l'esperienza estetica non può essere ridotta all'analisi delle risposte neuronali agli stimoli percettivi, per quanto accurata e profonda essa

sia, ma va compresa come un evento incarnato e relazionale.
L'intento di questo libro esula quindi dalla sola considerazione tecnico-scientifica dell'esperienza percettiva legata all'arte, come anche sfugge a tutte quelle dimensioni teoriche che vedono l'uomo sola origine e artefice del pensiero speculativo in relazione allo studio dell'estetica. Quello che si vuole evidenziare è il profondo rapporto che le unità biologiche che chiamiamo corpi stabiliscono con l'ambiente arricchito dell'arte e i conseguenti effetti sulle dinamiche fisiologiche e di elaborazione del pensiero, dalle quali dipendono le nostre azioni e il nostro comportamento.
Come autori siamo quindi profondamente grati alle risorse scientifiche che hanno strutturato il pensiero analitico, al pari di quelle artistiche che ci hanno permesso di beneficiare profondamente delle speculazioni dialettiche sulla percezione estetica. In buona sostanza abbiamo cercato di colmare almeno in parte il *vulnus* che si è venuto a creare nel rapporto tra arte e scienza. Una differenza resasi necessaria nel passato per ben definire i singoli campi di azione e migliorare le interazioni di questi due livelli di conoscenza, relazione intima della quale oggi più che mai ne sentiamo lo struggente desiderio.
Come fruitori del patrimonio culturale e artistico invece, sentiamo sempre più l'esigenza di attingere alle risorse più recondite e generative che le opere d'arte possono esprimere. Un'esigenza spesso declinata in regole grammaticali che attengono più alla sfera economica che a quella culturale, e ancor meno a quella salutogenica, come ormai acclarato dai sempre più copiosi contributi scientifici. È un'esigenza sentita quindi, quella di

attuare una forma di rigenerazione delle professionalità legate al patrimonio e all'eredità culturale, e tra queste quelle peculiari del contesto museale.
Sotto la spinta di tali dinamiche sono nati in prestigiose Accademie italiane corsi di specializzazione e perfezionamento, come anche laboratori di ricerca scientifica che si occupano di indagare i rapporti tra arte e scienza. Tra queste la Neuroestetica occupa una posizione di rilievo, interessando tanto le neuroscienze cognitive di ultima generazione quanto le frange più avveniristiche della filosofia e dell'Estetica. «In questi nostri tempi di profondi cambiamenti questa nuova disciplina, si pone come strumento essenziale di opportunità per una riprogettazione dei luoghi dell'arte, dove le strategie di coinvolgimento empatico del pubblico divengono 'architetture narranti'. Strutture culturali che esprimono contenuti e concetti, in un percorso conoscitivo scandito dalle conoscenze scientifiche sulle dinamiche cerebrali. Soglie iniziatiche capaci di stabilire relazioni intenzionali tra momenti ispirati dall'arte e i domini mentali della propria eredità culturale mediata dalla coscienza embodizzata, per modellare nuove dimensioni interpersonali tra individuo ed esperienza» (Savino, 2022).
Studiata attualmente nelle università di Roma Tor Vergata e di Firenze, questa nuova disciplina rappresenta appieno gli sforzi di coniugare le dinamiche cognitive che strutturano il pensiero scientifico e quello umanistico, nel recondito auspicio di orientare il pensiero umano del terzo millennio verso un nuovo e più consapevole Rinascimento (Savino & de Clemente, 2020).